

RASSEGNA STAMPA

30 novembre

Al Festival di Virzì anche il thriller fa sorridere

Fulvia Caprara torino

"Grand Piano" chiude oggi un Tff "festoso e popolare" come promesso

idere non è peccato, nemmeno ai Festival, luoghi tradizionalmente deputati alla riflessione alta, al cinema che pone problemi, al film-shock che obbliga a pensare. La prima, importante novità del Tff made in Virzi è sicuramente questa, in linea con le inclinazioni del direttore e quindi con il suo profilo artistico, legato all'eredità della migliore commedia all'italiana. Dove, come si sa, la risata, senza mai essere risataccia, era in-grediente imprescindibile, anche quando si raccontavano vicende di conflitti, di fame, di paura, di imbrogli. Per

EIDEA DEL DIMETTORE «In questo periodo di crisi far vedere cose belle è una medicina per la gente»

salvarci, nei nostri tempi bui, non bastera una risata, però inserire nel cartellone di una rassegna da sempre (e ancora) densa di ricercatezze cinéphile, molti titoli rischiarati dal sorriso è una scelta di campo che sembra aver già dato i suoi frutti: «Con i torinesi mi trovo bene - aveva detto il neo-direttore a pochi giorni dal via - sono concreti, non troppo espansivi, affidabili. Cerco di stuzzicarli sul piano dell'austerità». E questo, aveva aggiunto, «senza escludere niente, la cifra è il pop nel senso più nobile del termine. Nel Festival c'è di tutto, naturalmente nel segno della bellezza».

E infatti sono belli e divertenti i grandi vecchi al centro di Lust Vegas, consapevoli del passare del tempo, ma anche capaci di reagire e fare autocritica. E buffi i cercatori di fortuna (Isabella Ragonese, Valerio Mastandrea, Giusep-



i Fermo Intragine

Ceaudia Ferrero

India oltre Bollywopd. Niente danze,
d. musiche e costumi
sgargianti, ma commedie
sentimentali delicate e intimiste come The Lunchbox o
noir senza pieta come Ugly,
passati entrambi in «Festa
Mobile». Nel cupissimo
film del regista Anurag
Kaslyap tutto prende avvio dal rapimento di una
bambina. Eo stesso incipit
del recente te americano

Prisoners, dove gia buom e cativi non erano tanto dissimili, ma qui il confine tra bene è male esplode: così il capo della polizia, così genitori, così amici e parenti, tutti sedotti da avidità, potere, vendetta. L'India al cinema osa e sperimenta Anche con cinismo. E lo fabenissimo.

pe Battiston) raccontati da Carlo Mazzacurati nella Sedia della felicità. E tenere, fino al sorriso, le avventure maldestre di Greta Gerwig, mattatrice in Frances Ha di Noah Baumbach. E malincomiche le peripezie del cantautore protagonista del film dei Coen Inside Llewyn Davis, per non parlare del single educato e



Divertenti
A sinistra i
protagonisti
di Last Vegas:
Freeman,
Douglas, De
Niro e Kline
A destra, una
scena di La
mafia uccide
anche
d'estate di Pif



corpulento interpretato dallo scomparso James Gandolfini in *Enough said* di Nicole Holofcner. Perfino «Cosa Nostra», argomento che il cinema italiano ha sempre trattato solo in chiave di denuncia, si colora di humour nella *Mafia uccide solo d'estate* di Pif, mentre, in diversi altri titoli, temi gravi come il disagio generazionale e le famiglie disastrate vengono spesso osservati da un'ottica che, almeno a tratti, sconfina nell'ironia.

In tono, quindi, anche il film

che stasera chiude la rassegna dopo la consegna dei premi, *Grand* piano dello spagnolo Eugenio Mira, interpreti

John Cusack e l'eroe della saga del Signore degli anelli Elijah Wood. Stavolta siamo sotto il segno del grottesco, a iniziare dal messaggio perentorio che fa partire l'avventura: «Suona una nota sbagliata e morirai». Minacciato dalla voce di un anonimo cecchino che, attraverso un auricolare, lo tiene sotto lo scacco durante l'intera esibizione, il pianista-fenomeno Tom Selznick rischia la vita fino allo scrosciante applauso finale e anche dopo, nel corpo a corpo con Cusack, dietro le quinte del teatro, fra attrezzi, macchinerie, passerelle sospese nel vuoto: «Il film - dice Mira - è un meta-thriller basato sul gioco di rimandi tra il pubblico inconsapevole che, sullo schermo, segue lo show al pianoforte, e quello della pellicola che. invece, sa esattamente ciò che sta accadendo alle sue spalle».

I riferimenti dei regista vanno da Hitchcock a Polanski, da Stanley Donen alla «Pantera rosa», per finire a Terry Gilliam, esempio ammiratissimo di cineasta visionario: «È fantastico, ha visto il film e ne è stato

IL REGISTA WIRA

«L'ho girato pensando

a Hitchcock, a suoi film

ipnotici e attraenti»

entusiasta. Hitchcock, poi, è parte della mia vita, lo considero lo stato puro del cinema, ho cercato, da quando

ero ragazzino, di capire perchè i suoi film sono così ipnotici e attraenti». Di se stesso Mira racconta: «Vengo dal disegno, e sono abituato a lavorare con gli story-board, quindi a visualizzare prima quello che dopo voglio vedere sullo schermo». Di Wood racconta il lungo allenamento al piano: «Non sapeva suonare, aveva solo preso lezioni da bambino, ma ha molto senso del ritmo e, durante le riprese, aiutato da un istruttore, ha imparato a toccare i tasti nel modo giusto. Le mani che vediamo in primo piano sono sempre le sue».



LA STAMPA 30 novembre 2013 Quotidiano



Eljiah Wood protagonista di Grand Piano: il film di Eugenio Mira uscirà nelle sale italiane a febbraio



. Garrecensione

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Battiato un ascetico "on the road"

emporary Road» è titolo quanto A mai pertinente per un film dedicato a Franco Battiato. Anche se nel suo caso più che di percorso temporaneo bisognerebbe parlare di «impermanenza», nel senso inteso dalla dottrina buddista: ovvero di quella percezione della vita come continuo divenire che porta all'abbandono progressivo delle passioni e all'annullamento di ogni presunzione dell'«Io sono». E' questo Battiato mistico che emerge nell'ottimo documentario firmato a quattro mani dal giornalista Giuseppe Policelli e il regista Mario Tani: dove il musicista siciliano, rivolto a un invisibile intervistatore, si racconta nel modo sghembo, originale, ironico, con cui nelle sue ballate canta di amore, ascesi, tolleranza. Un poeta e moralista che procede per analogie, inquadrando attraverso le sue esperienze esistenziali una lunga e complessa carriera fra pop e sperimentalismo, avanguardia colta e canzone, pittura e cinema. Si parte nei primi Anni '60 con la fuga dalla Sicilia, il trasferimento a Milano, tanta povertà ma non importava perché c'era il balsamo dell'arte, la scoperta della musica elettronica, i concerti ai quali arrivava impreparato e improvvisava per ore perdendo coscienza del tempo e del luogo. Quando queste manifestazioni di assenza cominciano a diventare troppe e preoccupanti, c'è l'incontro salvifico con i mistici indiani, Sri Aurobindo in testa, i corsi della scuola di Gurdjieff, il sufismo. Dopo è un progressivo rasserenamento, l'assunzione di un modo di vita appartato che permette di stare contemporaneamente dentro e sopra le cose, e sempre per il tramite della musica.

Fra un monologo e l'altro, gli autori inseriscono filmati d'epoca: immagini di un Battiato ventenne con capelli crespi alla Jimmy Hendrix; poi di serioso quarantenne con barbone di santone indiano; infine di maturo, composto signore con lo sguardo di fanciullo che, senza usare particolari orpelli spettacolari, riesce ad arrivare al cuore di folle da stadio. Come nelle tappe del «Summer Tour» 2012 dove il cantante ha anticipato brani dell'album (disco d'oro) Apriti Sesamo e di cui il documentario mostra gustosi momenti dietro le quinte. Qua e là appaiono brevi scene surreal-romantiche estratte dai suoi film, per esempio un Beethoven che si rotola sui prati, e dal tutto emerge il ritratto/autoritratto di un uomo e artista di ispirata semplicità.







TEF TORINO FILM FESTIVAL

Un festival da record Virzì resta direttore

Superati i 100 mila spettatori, stasera la festa



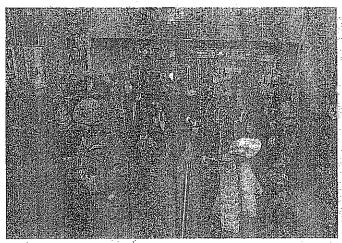
ovevate vedere come se la godeva, ieri sera, Virzì, a fianco dell'amico Zoro e del regista modenese Gianni Zanasi infischiandosene di finire in una scena cult di «Gazebo». E hai voglia se ne aveva ragione. Perché il direttore del Tff aveva appena saputo, nell'ordine: che questa rassegna ha battuto tutti i record superando già quota 100 mila spettatori e aumentando del 25 per cento gli incassi; che al cinema Reposi c'era talmente tanta ressa per «Club Sandwich» che sono arrivati i vigili, che il Mereghetti aveva detto: «è stato il più bel Tff che io abbia visto». E a quel punto Virzì ha virziggiato più che mai: «Allora rágazzi (rivolgendosi a Zoro e Zanasi) avete dimostrato che il cinema è sotto il segno della Zeta, ma non solo di Zalone: quindi vi invito di nuovo qui il prossimo anno». Ed eccola, scodellata per pochi intimi al Massimo 3, alle 18,45, la notizia.

Virzi direttore 2014

Il regista di «Ovosodo» onorerà il suo contratto, che ha firmato per due anni: dirigerà il festival dei record anche la prossima edizione. Per la gioia degli enti locali che scommisero su di hii



LA STAMPA – Ed. Torino 30 novembre 2013 Quotidiano



Assalto alle sale

Uno dei «problemi» che si dovranno risolvere il prossimo anno riguarda il numero delle sale: aumenteranno almeno di tre

(l'assessore Coppola lo aveva detto dall'inizio: «quest'anno si sfonda quota 100 mila») e del Mibac che giusto ieri, per bocca del sottosegretario Nicola Borrelli ha commentato: «Siamo soddisfatti di aver stanziato 150 mila euro in più per il Tff; sono stati fondi ben investiti». Del resto i numeri, quest'anno, cantano: «Oltre 100 mila spettatori (a ieri pomeriggio) e in media ogni giorno il 30 per cento in più degli spettatori rispetto al 2012. A ieri mattina il festival aveva già incassato 242 mila euro contro i 202 mila totali dell'anno scorso». L'effetto pop promesso da Virzi, dunque, (anche se lui ieri diceva «Non attribuite tutti i meriti, ho a fianco una squadra straordinaria») c'è stato.

Il nodo delle date Resta il nodo delle date. Anche se ieri sera il direttore si è lasciato andare, («a me non spiacerebbe spostarmi avanti di qualche giorno, finendo all'Immacolata»), c'è ancora da capire come si collocherà la Festa di Roma e poi ottenere l'ok di Comune e Regione.

Il caso Loach

Ieri c'è stata una nuova puntata del caso Ken Loach - il quale giovedi aveva anche scritto al premio Gran Torino Carlo Mazzacurati chiedendogli di restituirlo in segno di solidarietà nei confronti dell'ormai annosa vicenda dei lavoratori della Mole. Il regista di «Vesna va veloce» ha telefonato a Virzi per chiedergli il da farsi. E il direttore lo ha tranquillizzato: «Tieni il premio, non si risolvono così problemi come questi».

La festa di stasera

E stasera finalmente si festeggia: un mega-party dalle 22 per 650 invitati allestito nelle sale Juvariane dell'Archivio Storico che seguirà la proiezione dell'hitchcockiano «Grand Piano» di Eugenio Mira e la premiazione. Sul palco il bravo presentatore Virzi (sì fa anche quello) e la sua vice Emanuela Martini.

twitter@minni&diecity



Battiato si riscopre al cinema

L'artista e il docufilm sulla sua vita: "Nessuna emozione, preferisco la musica"

TIZIANA PLATZER CHIARA PRIANTE

«Qualche consiglio, per trovare un centro di gravità permanente?» fa il direttore. Lui si distende e pensa un istante, poi: «Anni fa, in America, mi hanno fatto la stessa domanda e io ho risposto: "La canzone l'ho pensata perchè cercavo un parrucchiere". Ed è finita lì». Finita così, surreale, si può passare ad altro. I pensieri sembra li tiri giù da qualche parte in giro per il cosmo Franco Battiato, protagonista della giornata di ieri del Tff, che nella Sala 1 del Massimo piena ha dato l'anteprima del docu-film «Temporary Road -(Una) Vita di Franco Battiato» girato da Giuseppe Pollicelli e Mario Tani - nelle sale italiane l'11 dicembre -, al fianco dell'artista durante la presentazione con Virzì.

Immagini, musica e parole, soprattutto, che per la prima volta raccolgono il percorso artistico e umano del maestro: emozionante? «Un artista non si emoziona rivedendosi. Accade se leggo, ascolto musica». Che non è pop: «Io la faccio, ma scelgo la classica». Non si tira indietro su nessun argomento: «La reincarnazione, in qualche modo citata nel titolo del film: io non sono interessato a quello che ero, parto dall'oggi».



Luca Severi «Un film immaginifico Riconosce la profondità del talento artistico»

Silvia Pagliarini «E' la forza di Battiato:colpiscono le parole sull'evoluzione dell'umanità»





Mimo
Di Martino
dio, fan di
Battiato,
penso che le
canzoni scelte
siano
stupende»

II futuro

«Spero di avere un buon passaggio». Ma la morte è tema del suo oggi, per un progetto che lo porta in Nepal. Cita il suo amico Jodorowsky, anche lui in anteprima al festival: «Mi interessava la sua idea, l'ho chiamato e mi ha detto: "Intervistami quando sarò morto"». Di «Jodo» ricorda anche la sua passione per la lettura de tarocchi: «Sul set del mio film "Musikan-





Trascinato dal direttore

Virzì con Battiato all'anteprima del documentario «Temporary Road - Una vita di Franco Battiato» che sarà nelle sale italiane l'11 dicembre

ten", una sera ha detto a Sonia Bergamasco che era incinta. E Fabrizio Gifuni è sbiancato: l'avevano saputo la mattina».

Passione pittura

Torna sul suo rapporto con la pittura: «Da bambino in disegno avevo tanti 1, non riuscivo a disegnare ciò che avevo in mente, e soffrivo. Poi ho scoperto la terra rossa e ho dipinto un derviscio». Si passa dalla meditazione all'ateismo - «Mí dispiace per gli atei, non hanno capito niente»-, ai politici: «Bisogna avere compassione di loro, non hanno idea di cosa stanno producendo». Sostenitore spontaneo di Virzì - «Una persona intelligente, aperta, giusta alla conduzione di questo festival, davvero bello» - e a sorpresa imitatore di Papa Francesco: «Buonasera. Non lo riconoscete? È Bergoglio», ride.

l commenti

«Fenomenale questo lavoro-dice Alessandro Siino -. Battiato ha una capacità enorme di comunicare». Si affianca Chiara Blandino: «Lui parla in modo semplice di cose difficili». «Ricorda l'importanza di mettersi in contatto con il profondo» rivela Giovanni Giuliano. Ma c'è anche il deluso forte: «Chi ha visto i suoi concerti non vuole rivederli così» sostiene Francesco Sparaiuri.



L'applauso solitario

«Venne un medico o por lorci dell'importonza dei dentifrici. Nessuno di noi lavavà i denti» [dal film Parole povere]

arà che seconda la citazione potrebbe essere una battuta dello stesso film: «Ha l'aggravante di essere friulano,
quindi cupo e malinconico», sarà che il documentario della Archibugi parla
di un poeta, mestiere che
evoca sguardi tristi sulle
rovine del mondo, sarà che
sono le 15 e l'ombra dell'abbiocco incombe, fatto è che
ai titoli di coda c'è silenzio.

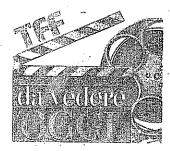
Il pubblico defluisce: assecondando il silenzio, nemmeno un tacco 12 a ciabattar sul legno. Poi, lente, dai fondo, due mani s'incrociano e producono rumore: quello è un applauso. Uno Egiacché solitario, subito affoga nel silenzio. «Quando c'è poesia și è comunque dei disadattati. Ti meravigli che il mondo non veda quel che vedi», è la terza annotazione dal film. Colui che ha applaudito, chiamiamolo poeta

Marco Giacosa



Computer; sesso e libertà Ma com'erano grigi gli Anni 80

Una storia d'incomunicabilità, senza protagonisti

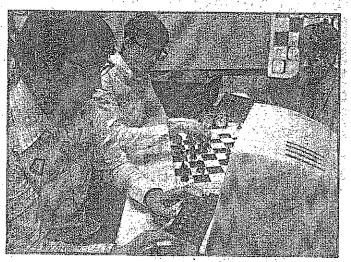


TIZIANA PLATZER

l sapore del «vecchio».
Di qualcosa di obsoleto, superato dal tempo, è l'osservazione degli albori di un'era: eppure, nonostante gli ultimi 30 anni siano passati alla velocità della luce nella galassia tecnologica, il punto di vista del film «Computer chess» alla fine risulta meno antico di quanto lo spettatore è legittimato a dirsi durante i novanta minuti di proiezione per la sezione «After Hours».

Esplorazione umana

Una storia dei primi anni Ottanta, che il regista di Boston Andrew Bujalski ha dichiarato di aver «coltivato a lungo affettuesamente», convinto, è evidente, che scendere nei labora-



«Computer Chess»

l giovani informatici protagonisti della gara fra il computer e la mente umana nel gioco degli scacchi

tori dell'evoluzione informatica di allora fosse un'ottima esplorazione del tessuto umano. E lo ha fatto imbracciando una vecchia videocamera, puntata sui computer da museo, talmente pesanti da essere trasportati sui carrelli nei corridoi di un infimo albergo, dove si sta per tenere un meeting sui nuovi software nati per battere l'uomo al gioco degli scacchi. Sperimentazioni di giovani nerd, concentrati su dati e mosse, guidati da menti più adulte: «In una partita con giocatori in carne e ossa la regina avrebbe mangiato la regina, invece il computer insegue la regina all'infinito: è imbarazzante...» comincia a decodificare i primi round uno dei personaggi del convegno. Che poi, decreterà un vincitore: il programma più vicino alla mente umana.



LA STAMPA – Ed. Torino 30 novembre 2013 Quotidiano

Happening di desideri
Ma ogni luogo porta incontri, e
in questo desolato hotel c'è un
altro happening collettivo, uomini e donne al seguito di un
guru di colore che inneggia alla libertà. Con tutte le sfumature, per stringere poi a una
sessualità senza giudizi e pregiudizi. Le due comunità sono
pensate per un tentativo di
mix dei generi, che fallisce:
parlano e non si capiscono.

È come essere dentro a un luna park grigio, dai personaggi freddi, in realtà nessuno è un protagonista vero, sono tutti attori secondari. Neanche l'uso di droga riesce a rivitalizzare un tale, Michael Papageorge, arrivato con video e tastiera sotto braccio senza essere atteso dai prof della scacchiera. L'ironia è affidata alle teorie in circolazione, quella per cui «il computer non batte un altro computer perchè preferisce il gioco delle persone», oppure la regola: «Dopo 3 scotch un uomo può fare un programma per risponde-re ad ogni domanda al mondo». E il finale è su questo file: ad albergo svuotato, il triste ragazzo nerd molla il computer per una prostituta e lei, nuda, gli mostra la sua testa fiorita di microchip.







Facce da cinema Acura di CHIARA PRIANTE



L'inviata

Clementine Delignieres è inviata de «Le Petit Journal»: «Bel féstival ma troppo italiano: servivano più titoli internazionali. Sono sorpresa dal pubblico»



La debuttante

Prima volta al Tff, del quale ha sentito parlare su tg e giornali. Tea Bosso parte nel segno della classicità, con la retrospettiva «New Hollywood»



L'aspirante regista

Sogna di fare la regista e gira il Tff «per cercare Ispirazione». Ester Calderalla, primo anno di Dams, si muove timida tra le sale ma con occhio attento.



La sottotitolatrice

Nella vita ha un'associazione che s'occupa di sottotitolare film. E Marta Bressello, da esperta, trova la sottotitolazione del Tff perfetta.

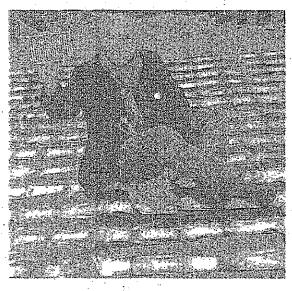


Stasera i premi del festival. Per l'Italia in corsa un documentario

Torino cresce con Virzi e chiude con un killer

CLARA CAROLI

TORINO—«Sonomoltocontento. Più 30 per cento di incassi in un periodo di crisi come questo è un risultato eccezionale. Non sosedipendadameodaifilm...», dice Paole Virzi, con aria soddisfatta e sorniona, commentando le cifre del box office alla vigiliadellachiusuradelTorinoFilm Festival: più 30% la media giornaliera di presenze nelle sale rispetto al 2012, spettatori complessivi oltre 100mila e incasso globale che alla odierna conta finale dovrebbe impennarsi oltre i 260mila euro. La 31ma edizione, la prima diretta dal regista livornese che ha raccolto l'eredità diGianniAmelioeNanniMoretti, si conclude questa sera con Grand Piano dello spagnolo Eugenio Mira, ospite d'onore della serata. Thriller ad alta tensione, fuori concorso, con Elijah Wood e John Cusack, che racconta di un pianista con sindrome da palcoscenico, preso di mira da un killer armato di fucile di precisione nel bel mezzo della sua



L'INIZIATIVA
Virzi sul tet
carpet della
associazione
benefica
"Mettiamoci
le tette" che
raccoglie
tondi per
l'ospedale
valdese

più virtuosistica performance.

Stasera arriveranno anche i premi. Tra i titoli candidati alla vittoria nel concorso Torino 31— opere prime e seconde, in qualche caso terze— ci sono il venezuelano *Pelo malo* di Mariana Rondón, già premiato al Festival di San Sebastian, *Le démantèlement* del canadese Sébastien Pilote che due anni fa al

Tff vinse il premio speciale della giuria, e Il treno va a Mosca di Federico Ferrone e Michele Manzolini, documentario realizzato con filmati d'epoca che dopo le vittorie di Sacro Gra e Tir è facile che porti a casa qualche riconoscimento. Non c'è dubbio che la giuria, presieduta da Guillermo Arriaga e composta in buona partedaromanzieriesceneggia-, tori — Francesca Marciano, Stephen Amidon, Aida Begic e Jorge Perrugoría — terrà conto della scrittura nel suo verdetto. Al vertice del gradimento popolare c'è invece Pif con il suo La mafia uccide solo d'estate, in corsaperilPremiodelPubblico,novità di quest'anno introdotta da Virzì (si è votato con schedine blu, da ieri è in corso lo spoglio).

In attesa di conoscere il palmarès, assieme aibilanci si guarda alla prossima edizione. Virzì haun contratto per due anni. Resterà a Torino anche nel 2014? Nulla è certo. Ora, par di capire, pensa al nuovo film in uscita, Il capitale umano. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimo giorno per il festival, stasera i vincitori poi le scelte di Virzì per il futuro Tff in attesa di premi e direttore

LTIMAgiornata del trentunesimo Tff, stasera la premiazione e poi il film di chiusura, «Grand piano» dello spagnolo Eugenio Mira. Attesa per le pellicole vincitrici ma anche per le scelte future di Paolo Virzì: rimarrà anche il prossimo anno, dopo un'edizione in cui si è divertito lui e ha fatto divertire il pubblico?

SERVIZI ALLE PAGINE XVIII E XIX



Il direttore Paolo Virzi





Si sarebbe già superata la soglia dei 100mila spettatori La mafia secondo Pif favorita per il voto del pubblico

Grand piano' per il finale in attesa che Virzi decida Stasera i premi, poi le scelte del direttore

MCOPO BICCA

🛚 IL giorno dei verdetti al Tff, maqualcherisultato si ègià ⊿scoperto ieri. Dall'organizzazione trapelano numeri importanti: un aumento del 30 per cento rispetto al 2012 sulle presenze giornaliere, già superata la sogliadei 100 milaspettatoritotali — che il principale finanziatore del festival, l'assessore regionale Michele Coppola, aveva stabilito come obiettivo — masoprattutto un incasso che andra oltre i 260mila euro. I dati ufficiali saranno resi noti solo oggi, ma il direttore è soddisfatto: «Si raccolgono ifiutti di un grande lavoro». e cifre del successo permettono a Virzì di affrontare con serenità le temperie del «caso Rear»: «Ho sentito Mazzacurati egli ho detto di non preoccuparsi per le polemiche — ha dichiarato — Il suo premio è strameritato e deve tenerselo stretto».

Il protagonista di questo festival però è stato certamente lui che, snocciolando i risultati non definitivi — «tireremo dopo le somme con precisione» — cerca di sminuire il peso della sua abilità comunicativa in questo successo: «Non credo sia per forza merito mio. Sono solo il vessillo di una corazzata che lavora bene da anni». Se continuerà a esserlo anche il prossimo anno non è chiaro, ma sul futuro qualche idealabuttali: «Io proverei a spostare il festival avanti di una settimana. Sarebbe ottimo finire l'8 dicembre». Intanto si pensa a chiudere questa edizione. I vincitori saranno comunicati alle 17, mentre la premiazione avrà inizio tre ore dopo al Reposi. Oltre ai giurati del concorso (guidati dal regista messicano Guillermo Arriaga) e del premio Cipputi alla cerimonia parteciperà il mini-stro per l'integrazione Cécile Kyenge — che fa ipotizzare un premio a qualcuno dei tanti film che hanno raccontato storie di migrazione e integrazione — e i tre assessori alla cultura di Comune, Provincia e Regione, Mau-



La crista sità

Battiato, non lasciatelo disegnare

SCOLTO solo musica classica, mi spiace per il pop ma quello me lo faccio già da me». Battiato show, ieri al Tff, alla presentazione di «Temporary Road», il film ritratto del cantautore siciliano — nella foto a destra con il direttore Virzì, accempagnati dalla BandaKadabra — a firma di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani. Artista delle note ma non della matita, Battiato harivelato di essere «un disastro nel disegno sin dalle elementari». Ha esibito alla platea, dallo smartphone, la fotodi una improbabile giraffa da lui riprodotta e raccontato: «Per l'allestimento

del "Gilgamesh" mostrai allo scenografo un mio disegno, lui lo guardò e disse: potrebbe averlo fatto un bambino dell'asilo». Il maestro siciliano è in partenza per Kathmandu: «Mihanno commissionato un documentario sulla morte», annuncia. Del direttore del Tff dice: «Virzì è un gioiello, acuto, spiritoso, arguto». Abbozza un amarcord dell'infanzia nel dopoguerrra siculo: «Un'infanzia tribale. Eravamo poverissimi». E chiude con un monito criptico (e mistico): «Mi dispiace pergli atei che non hanno capito niente».

(c.car.,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

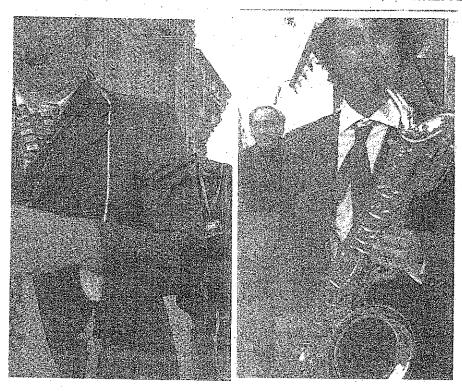


Sul STO Su http:// torino. repubblica.it lo speciale sul 31° Torino Film Festival curato da Alessandro Contaldo: video, foto, articoli, trailer

rizio Braccialarghe, Marco D'Acri e Michele Coppola (assente invece il sindaco Fassino ancora in Giappone).

Dopo i premi sarà la volta della proiezione in anteprima del film «Grand Piano» di Eugenio Mira (quasi esauriti i posti) e soprattutto il party finale nelle Sale Juvarriane dell'Archivio di Stato. Il luogo è lo stesso dell'anno scorso, mentre il catering per i 650 invitatisarà curato da Anna Ghisolfi.

Ieriintanto il cinema è tornato al centro del festival. S'infittisce il mistero sull'urna per il premio del pubblico: dallo sbigliettamento sembra che il vincitore sia «La mafia uccide solo d'estate» di Pif, ma il problema è che l'urna resta difficile da trovare. Dovrebbero essere due, una al Reposi e una al Lux, ma nessuno è ancora





LA REPUBBLICA – Ed. Torino 30 novembre 2013 Quotidiano

riuscito a fotografarle e soppesarle.

Nel mentre Diego Bianchi, alias Zoro, e Gianni Zanasi hanno regalato al pubblico i provini dei loro progetti in uscita nel 2014. All'incontro si e parlato molto del lavoro dietro la macchina la presa, tra le battute dell'inesperto Zoro (alla sua prima prova da regista con «Arance e martello») e delmisterioso Zanasi (chenonha potuto rivelare molto del suo «La felicità è un sistema complesso»). Con Virzì che ha chiesto molto ai due, ma ha anche raccontato

qualcosa di sé e del suo cinema, e annunciato che nel suo prossimo film lavorerà con alcuni dei tecnici impegnati nella produzione Zanasi: «Vorresti iniziare le riprese a marzo? — ha chiesto il direttore — Speriamo non si accavallino con quelle del mio film». Una

battuta che spiazza e rende più incerta la sua presenza il prossimo anno: in questa settimana ha dimostrato di essere davvero un tuttofare, ma un direttore difestival impegnato a girare un film non si è ancora mai visto.

@ #1600001111011E DIOEDITE



La pellicola di chiusura anche stamattina

Gliultimi film darivedere eun'abbuffata anni Settanta

LFILM di chiusura del trentunesimo Tff sarà per tutti, purché muniti di biglietto. GrandPianodellospagnolo Eugenio Mira è un giallo ad alta tensione in sala da concerto, stasera alle 21.30 al Reposi 3. La premiazione alle 20 è solo per gli invitati che prima della proiezione dovranno però uscire dalla sala. Ma chi volesse evitare prevedibili code, può goderselo alle 11.30 al Reposi 1 (anche perchélaserata è già quasi sold out). Il resto dell'ultima giornata

Il resto dell'ultima giornata sono perlopiù pellicole già passate insala, per chile avesse perse. Come Drinking Buddies di Joe Swanberg, alle 17 al Reposi 2, fine settimana a quatro nel Michigan per due coppie con possibili incroci. O Whitewash di Emanuel Hoss-Demarais, black

comedy con un attore solo ambientata nella neve delle foreste canadesi, che ricorda «Fargo», alle 17 al Massimo 1. E ancora Stopthe Pounding Heart di Roberto Minervini, alle 17 al Lux 2, l'adolescenza ela famiglia, la religione e la società nella «Bible belt» americaña. Alle 21.30 al Lux 2 Temporary Road-(Una) vita di Franco Battiato di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani, in cui il cantautore, che ieri era a

Torino, siracconta. Alle 22 al Lux 1, ma anche alle 14.30 al Massimo 1, un altrofilm presentato ieri: il primo film da regista di Claudio Amendola, La mossa del pinguino, di cui si parla nella pagina accanto. La proiezione delle 14.30 è accessibile anche ai non udenti, grazie all'iniziativa «Torino+Cultura accessibile» della Fondazione Carlo Molo.

Ultima occasione anche per



LA REPUBBLICA – Ed. Torino 30 novembre 2013 Quotidiano

vedere alcuni dei titoli della magnifica retrospettiva «New Hollywood». Alle 14.30 al Reposi 4 Una calibro 20 per lo specialista, debutto di Michael Cimino con Clint Eastwood nella suaseconda vita. Alle 19.15 al Reposi 1 Bob & Carol & Ted & Alice di Paul Mazursky, commedia sulla liberazione sessuale arrivata sullo schermo, con un certo clamore, nel 1969. Chi non lo ha mai visto, non si perda Five Ea-

sy Pieces di Bob Rafelson, alle 19.30 al Reposi 4, road movie meno conosciuto di altri molto più osannati, con un onnipresente Jack Nicholson che suona il piano su un camion dei traslochi e una Karen Black che vuole fuggire in Alaska perché lì è tut-to puro, l'ha visto su una cartoli-na piena di neve. Alle 20 al Massimo 1 un iperclassico, Wood-stockdiMichaelWadleigh, latre giorni di pace, musica e amore tra fango, droghe ed elicotteri dell'esercito, con, ancoragiovanissimi, alcuni dei protagonisti assoluti del rock. Un'elegia della cultura hippy che ne segna però anche l'irreversibile declino. Eun giovane Martin Scorsese assistente alla regia.

(Lbiz.)

Ø RIPRODUZIONE RISERVATA







GMLLO
«Grand
Piano»
di Eugenio
Mira
Sopra,
una scena da
«Woodstock»
questa sera
al Massimo



LA REPUBBLICA – Ed. Torino 30 novembre 2013 Quotidiano

Claudio Amendola debutta alla cinepresa con "La mossa del pinguino"

"To, regista di malinconia e risate nella mia Full Monty dei ghiacci"

CLARA CAROLI

ONO l'Armata Brancaleone dei ghiacci. Al grido di «ed-

dei ghiacci.
da je!»,
quattro romani
disperati, due
addetti allepulizie in un museo
e due pensionati alla fame mettono insieme
un'improbabile
squadra di curling del centrosud per partecipare ai Giochi
invernali 2006,
in Piemonte
Hanno le stesse
chance di vittoria del team di
bob della Gia-

maica (ricordate il vecchio spot?)
ma la voglia di riscatto sociale li
spinge atentare il sogno olimpico.
Tra risate e malinconia, l'opera
prima del re dei Cesaroni Claudio
Amendola, «La mossa del pinguino», racconta — amaro e sognante—unastoria disportma soprattutto di amicizia e solidarietà maschile. Il film, girato tra Roma e il
Piemonte (tutte lescene sul ghiac-

La storia di riscallo sport e mmicisia di uma firmata Branceloone del curilag

cio sono state realizzate all'interno del palazzetto olimpico di Pinerolo, con il sostengo di Film Commission), ha debuttato al Tfi nella sezione Europop facendo rivivere al festival l'atmosfera dei Giochi.

I riferimenti di Amendola sono chiarissimi: la commedia proletaria inglese «Full Monty» (con ampie citazioni) e la nostra grande commedia all'italiana. «Ma non abbiamola pretesa—precisa il re-gista — di essere Monicelli e Age e Scarpelli». La sceneggiatura del film è tratta, spiega, «dal soggetto vero di un gruppo di ragazzi romani che hanno immaginato di buttarsi nel curling sottovalutandone la difficoltà». Ed è stata scritta dal regista a quattro mani con Edoardo Leo, attore e lui pure regista, acclamatgautoredi «Diciotto anni dopo». Qui è anche protagonista accanto a Ricky Memphis, Ennio Fantastichini e il «Cesaroni brother» Antonello Fassari (preARMATA SRANCALEONE I protagonisti e il regista di «La mossa del pinguino» in una scena del film e ieri in piazza Castello

THE PROPERTY OF THE PARTY OF TH

IGENITORI, IFIGLIEL'AMERICA

GIAN LUCA FAVETTO

ENITORI e figli, gli uni difronte agli altri. Soli. Scusi, quando passa la vita di qui? Adesso. La vita passa adesso e non torna più. Tocca prenderla, salirci sopra, altrimenti la si perde. E però, anche quando passa, pur prendendola, pur salendoci sopra, la vita a volte la si perde lo stesso. Non c'è rimedio. Bisogne-

rebbe chiedere a Luca, ilbambino protagonista di "La vita adesso" (al Lux, ore 18) di Salvatore Mereu. Ha dieci anni, vive con il padre, che, soffrendo di Alzhei-

mer, finisce per svanire. Mentre il figlio cerca difare il padre di suo padre, la fine delloro rapporto èscontata. Una vita se ne va e l'altra continua ferita.

Una cosa simile accade in "Requiem" (Lux, ore 18) di Valentina Carnelutti che racconta sempre del rapporto fra genitori e figli con una fine tragica che lasciasgomenti, poichétuitosembra normale: in una vita, la morte è normale, anche quando arriva improvvisa. È

una storia di padri e di figli anche "Isacco" (sempre al Luxalle I8) di Federico Tocchella: un bambino in un parco, dopo che i compagni di gioco sono tornati a casa, in mezzo ad alcuni adulti visibilimente preoccupati mette in scena con dei pupazzi di plastilina la vicenda biblica di Abramo e Isacco. La fantasia del bambino

reinterpreta i due personaggi a modo suo, come eroi di un incubo fiabesco. Efarsesco.

Ma per chiudere alla grande con il trentunesimo Torino Film Festi-

val, due sono gli appuntamenti. "Farewell, my lovely" (Reposi, 17.15) di Dick Richards, da "Addio mia amata" di Chandler, con Robert Mitchum, il miglior Marlowe che sia esistito al cinema, il più stropicciato dallavita. Epoi "Thelast picture show" (Reposi, 22.00) di Peter Bogdanovich: un ritratto struggente della provincia americana e del grande cinema che a poco a poco se ne va. El'ultimo spettacolo. Merita.

O FIFTHODUZIONE RISERVATA

senti ieri al Tff con Amendola). Con la partecipazione femminile di Francesca Inaudi. Il film, prodotto da De Angelis, sarà nelle sale dal 27 feb-

braio con Videa. «Avevo in mente da molto tempo di debuttare nella regia dice Amendola — ma questa sceneggiatura è stata l'unica a non arenarsi e a diventare film. Determinante nella riuscita dellacommedia la presenza di questi fantastici attori, che sono anche amici,

con i quali sul set si è creata una atmosfera di grande divertimento. La fine delle riprese per tutto il gruppo è stato un lutto». Se sul fronte del contesto sociale ne «La mossa del pinguino» la malinconia abbonda (la coppia di sfrattati, gli addetti alle pulizie sottopagati, l'exvigile urbano in miseria, il vecchio padre malato di Alzheimer) su quello delle rovinose

Girafo im Roma e il palisplantico di Pinerolo. Wente controlignee, inite vere le culme^r

performancesportive è una girandola di risate, tra maldestri tentativi e capitomboli. «Le culate sul ghiaccio sono tutte vere — svela Amendola — nessuno ha usato la controfigura». Inutile dire quanto la «romanità» sia fuori luogo in una disciplina dall'aplomb scandinavo come il curling, inutile negare l'effetto comico di scope, spazzoloni e pentole a pressione adoperati al posto di «stone and brooms». Il tutto con un corredo musicale che va dalla «Morte del cigno» a «Disco inferno», giusto per completare il coté slapstick.

La mossa del pinguino del titolo è, naturalmente, il colpo decisivo. «Quello scarto che ti cambia la
vita, che ti consente di realizzare
una grande impresao solo fare goi
nella partita di calcetto. Io sono
statofortunato, sono cresciuto nel
cinema — conclude Amendola —
a me la mossa del pinguino spesso
me l'ha fatta mio padre».

· ORIPHODUZIONE RISERVATA



Casa Bianca tra potere e vendette Spacey vince con la serie sul web

«House of Cards», prodotta da Netflix, arriverà su Sky

Al Festival i primi due episodi diretti da David Fincher: uno sguardo cinico e tagliente sul degrado della politica Usa

di PAOLO MEREGHETTI

envenuti a Washington! Prima dei titoli di testa, Kevin Spacey si rivolge direttamente al pubblico per introdurli nei «segreti» della politica americana. È il suo inquietante sorriso (sembra che si porti sempre dentro un po' della sua celebre interpretazione di Kaiser Sosa...) la dice lunga su quello che stiamo per vedere. È l'incipit di House of Cards, serie televisiva presentata al TFF nella sua nuova sezio-

zewazena Profegonisti



Le star

«House of
Cards» è una
serie ty Usa
adattata da
Beau Willimon
Gli interpreti:
Kevin Spacey
nel ruolo di un
politico senza
scrupoli, Frank
Underwood, e
Robin Wright
(47 anni, foto)
in quello di sua
moglie Claire

ne «Big Bang Tv», i cui primi due episodi sono stati diretti da David Fincher — il regista di Seven, Fight Club, Zodiac — e che ha rivoluzionato il p a n o r a m a mondiale delle serie tv. A cominciare dalla produzione.

A farne una serie di 26 episodi, divisa in due stagioni (la prima delle quali arriverà anche in Italia su Sky, probabilmente a primavera), non è stata la «solita» rete televisiva, ma l'americana Netflix, una so-

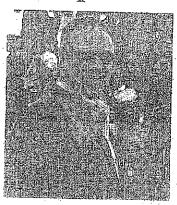
cietà nata (nel 1997) per noleggiare dyd e diventata dal 2008 anche venditrice on demand via streaming. Che ha deciso di allargare il suo parco-ctienti (circa 30 milioni di abbonati) con un deciso salto di qualità: una produzione propria, «alta di gamma», con grandi star cinematorrafiche

L'obiettivo è caduto su un libro di Michael Dobbs (in arrivo per i tipi di Fazi) che prendeva spunto dalla sua esperienza come segretario generale dei Conservatori ai tempi della Tha-

CORRIERE DELLA SERA 30 novembre 2013 Quotidiano

tcher e da cui la Bbc aveva tratto nel '90 una miniserie in quattro puntate. Netflix ha conservato il titolo — House of Cards (un «castello di carte», dall'evidente forza metaforica) — ha spostato l'ambientazione da Londra a Washington, ha affidato la scrittura al drammaturgo Beau Willimone la regia del pilot e del secondo episodio a Fincher (che ha mantenuto poi la co-produzione esecutiva). Spacey è il deputato Frank Underwood, potente Majority Whip (l'úfomo che tiene le fila dietro le quinte) dei Democratici. Al suo fianco, Robin Wright nei panni di sua moglie Claire.

La storia inizia con la sconfitta politica di Underwood: il neo-eletto presidente degli Usa gli aveva promesso la carica di Segretario di Stato ma poi ha cambiato idea e Frank decide di vendicarsi, scavando una fossa sotto i piedi di chi ha preso il posto che riteneva suo. La serie però non si limita a raccontare una sem-



Autore David Fincher, 51 anni

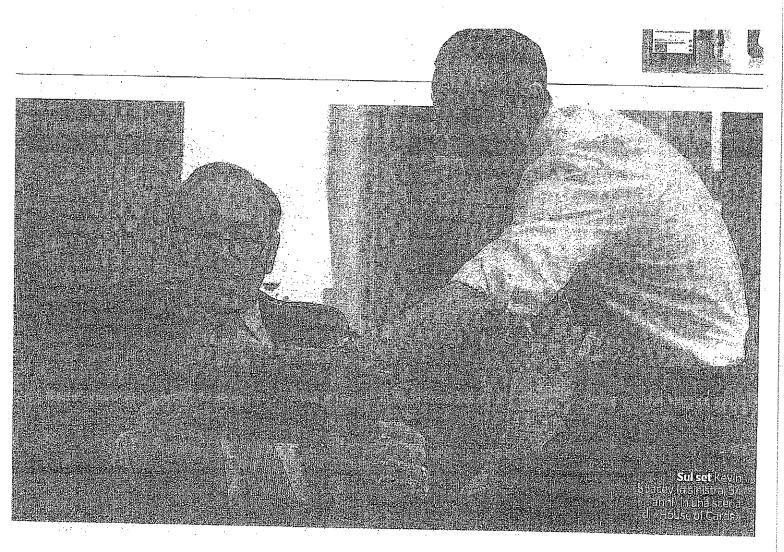
la storia inizia con la mancata nomina a segretario di Stato del protagonista, che deciderà di prendersi la sua rivincita

plice vendetta. I colpi bassi di Underwood (e di sua moglie Claire, che si rivela uno squalo altrettanto implacabile) portano in primo piano il degrado della politica americana, l'intreccio di cinismo, corruzione, immoralità e interessi personali che si respira a Washington. Tanto che molti osservatori hanno ritrovato echi di quel «degrado» delle istituzioni che il vero Congresso americano ha vissuto con le posizioni oltranziste del Tea Party e che i recenti dibattiti sulla riforma sanitaria e sul bilancio hanno messo bene in evidenza. Un «degrado» che naturalmente non risparmia nemmeno la stampa, di cui racconta con efficacia come l'ambizione della carriera spesso finisca per infrangere qualsiasi regola, deontologica o morale.

Insieme a un Kevin Spacey di livello shakespeariano (sembra di vederlo recitare nei panni di Riccardo III), Fincher ci ha messo una regia praticamente perfetta, che esalta e ingigantisce lo sforzo produttivo della Netflix ma non ha nommeno paura di sottolineare i suoi «marchi» d'autore. Come ricorrere a scene girate di notte o nelle zone d'ombre (per ribadire l'ambiguità del reale) o far rivolgere direttamente alla macchina da presa il protagonista, che in questo modo svela solo al pubblico i suoi veri pensieri. Ma anche ribadire la «subordinazione» della serie rispetto al cinema, come fa la doppia citazione kubrickiana con cui finisce il pilot: musica di Eyes Wide Shut e bancone bar illuminato come in Shining.

Come si capisce un progetto editoriale che supera i limiti tradizionali del mondo produttivo per scommettere pesantemente sullo streaming e il video-on-demand, anche se poi, in molti dei Paesi dove la serie è stata venduta, come la Francia o l'Italia, la destinazione è ancora quella dei «tradizionali» canali televisivi a pagamento, come Canal+o Sky.

& RIPRODUZIONE DISTORAT





«Il mio film sulla Bibbia vissuta dalla gente»

A Torino «Stop the Pounding Heart» su una famiglia protestante del Texas. Il regista: «La loro fede mi ha contagiato»

DA ROMA ALESSANDRA DE LUCA

on è un film di finzione, ma nean-che un documentario. Si muove in una sorta di limbo diventato la cifra stilistica e narrativa del talentuosissimo Roberto Minervini che ieri a Torino ha presentato Stop the Pounding Heart, ultimo capitolo della sua folgorante trilogia sul Texas. Il film, distribuito nella sale italiane dal 5 dicembre da I Wonder Pictures (progetto nato per promuovere il meglio della produzione internazionale nel campo del documentario) ci racconta una famiglia di cristiani protestanti, i Carlson, al-levatori di capre. I genitori educano rigo-rosamente i dodici figli secondo i precetti della Bibbia, ma attraverso i loro insegnamenti quelle che sembrano parole lontane dalla realtà contemporanea acquistano un senso profondo anche per i tempi che viviamo, diventando la luce e guida del cammino presente. La serena quotidianità di Sara, una delle figlie, viene però turbata dall'incontro con un giovane cowboy da rodeo: le sue certezze vacillano sotto i colpi del dubbio e il film diventa allora anche occasione per esplorare l'agitato cuore dell'adolescenza alle prese con i primi ostacoli della vita.

«Conosco questa famiglia da anni – ci ha raccontato Minervini, che vive in Texas – due delle ragazze sono le baby sitter dei miei figli e i loro genitori sono le persone con cui mi confronto durante le mie crisi

spirituali. Da loro arriva sempre un messaggio di coraggio: mi incoraggiano a continuare nella ricerca senza temere dubbi e confusione». Ma cosa spinge un regista a raccontare oggi una famiglia che a molti potrebbe sembrare quasi anacronistica? «Sono rimasto molto colpito dall'onesta e dalla coerenza con cui vivono seguendo alla lettera la Bibbia. La loro è una scelta estrema, ma di certo non integralista: non ho mai trovato una tale apertura in altre persone. Certo, in quella zona dell'America chiamata "la ciniura della Bibbia" si assiste anche ad espressioni di fede più difficili da condividere, penso agli studenti che vanno a scuola portando una croce sulle spalle, ma non è il caso della famiglia che avete visto sullo schermo». Minervini aggiunge: «Io ho ricevuto una educazione di se-

giunge: «Io ho ricevuto una educazione di segno opposto, mia madre era una militante femminista, e ho vissuto in famiglia un'altra forma di integralismo, non mi era permesso pensarla diversamente.

La grande libertà conquistata dalle donne non va di pari passo con la felicità e ha avuto il suo prezzo, come la disgregazione della famiglia di cui fanno le spese soprattutto i bambini. Io sono invece affascinato dal modo di vivere dei Carlson, della loro idea che si debba donare il proprio cuore solo una volta nella vita. Trovo che questa dedizione as

soluta a una sola persona sia gratificante e abbia qualcosa di magico, e per questo li invidio».

La linea che separa la realtà dalla sua rappresentazione, dicevamo, è volutamente labile. «Non esiste la sceneggiatura – dice ancora il regista – io mi limito a dialogare con le persone che racconto per poi fare un passo indietro, diventare invisibile. Non do loro alcuna direttiva. Sul set sono un osservatore, divento regista solo in fase di montaggio: è a questo punto che scrivo una storia concedendomi licenze poetiche. Si possono raccontare tante menzogne anche con un documentario. Io invece ci metto tutta l'onesta e l'integrità morale di cui sono capace».

AVAIREER BROKUKONTER (2)



▶ FRANCOBATTIATO

Nuove avventure ricordando Gaber e quello sguardo cattivo del Cav



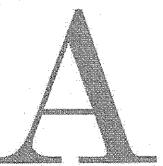
Pagani D pag. 14

Post is one

Franco Battiato

"Con 4 ragazze in camera capii i danni del successo"

di Malcom Pagani



Tunisi, nelle vacanze estive, gli alberghi erano pieni. A Roma, in quello scelto per il pranzo di un inverno anticipato, accadeva di incontrare il vero Igor Stravinskij. A Franco Battiato capitò in una canzone e adesso che la nostalgia è solo il desiderio di ricongiungersi all'assoluto: "Alla mia casa d'origine, quella celeste", giocare con i registri e confondere la partitura è il solo modo di rimanere simile a se stessi. Quindi meditazione, viaggi asiatici, dischi con Antony & The Johnson e documentari che ne raccontano l'unicità. E ancora aneddoti feroci, umorismo: "Una volta discutendo di Stravinskij si creò un equivoco. Pensavano si trattasse di un vino e me ne offrirono un bicchiere. 'Sono astemio', risposi. Il padrone di casa non battè ciglio", normalità. "Maestro, spaghettino?". Ne arriva una

porzione non ascetica e a 68 anni, con il sorriso improvviso dei bambini che la dicono grossa e un universo interiore che senza turbamenti ospita Aurobindo e l'istinto selvaggio degli sfacciati di natura, Battiato accoglie il tentativo di omicidio con sarcasmo: "Me ne aspettavo di più, volete affamarmi?".

CON LA VALIGIA in mano, il tè verde sul tavolo e il solito improbabile giro del mondo da assolvere in 7 giorni: "Dopo il Festival di Torino mi imbarco per il Tibet e il 6 dicembre torno di volata per suonare a Brindisi" Battiato lascia che il vapore si diradi per dare spazio ai ricordi. Compositore, operista, cantante, regista, drammaturgo. Un'inquietudine creativa; Una sola cosa da fare non mi è mai bastata" che in un quadro depresso srotola da anni la propria cura per emanciparsi dal-Pincubo delle passioni e restituire alla voce interiore il ruolo di guida dell'esistenza: "Non bisogna aver timore di ascoltarla, non sbaglia mai". Più in alto delle miserie quotidiane, so-







IL FATTO QUOTIDIANO 30 novembre 2013 Quotidiano

stiene Battiato, c'è altro. Bisogna cercare. Spalancare le gabbie che ci vorrebbero prigionieri; "La nevrosi domina tutti i rapporti. Siamo legati, sospettosi, non crediamo più a nulla". Non fermarsi alla superficie. Dimenticare le formule: "Quando ami una persona, come insegnava William Blake, non c'è bisogno di affermarlo. Se dici ti amo è già finita". Oggi, coniando un manifesto di fedele rappresentazione dei tempi: "Non siamo più in grado di ascendere, ma neanche di scendere", Battiato si diverte più di ieri. A settembre, duettando con Antony Hegarty all'Arena di Verona, saltava da un lato all'altro di un palco allietato dalla Filarmonica Arturo Toscanini. Il risultato (Del suo veloce volo, Universal) è un disco prezioso, figlio di un incontro: "Antony lo conobbi a Torino anni fa. Faceva da spalla per un mio concerto e nei camerini mi propose una collaborazione". Al protetto di Lou Reed, Battiato ha aperto la casa di Milo,



messo a disposizione una stanza all'ombra del palmizio: "Ci vedevamo solo a colazione, pranzo e cena. L'ideale per un rapporto di lavoro igienico", prodotto l'alchimia giusta per lavorare fianco a fianco.

Da sempre Battiato dorme poco. Sveglia all'alba: "Ultimamente la cosa si è fatta un po' più grave" e sulle orme di Carlos Castaneda e del sogno lucido: "Puoi andare a trovare la tua amante senza che lei lo sappia e scalare l'Everest in un istante, un'esperienza pazzesca" attraversa notti a strappi tra momenti di veglia alternati all'assenza. Per diventare "un essere speciale" e raggiungere la vetta della spiritualità, Battiato che secondo Hegarty "è la coscienza del popolo italiano" si è dovuto inerpicare. "All'inizio dei '70 feci un'immersione totale nel misticismo, non sapevo niente e avevo dei seri problemi di tipo psichico. Vedevo gli esseri umani e mi chiedevo: 'Da dove vengono?' Non riconoscevo il genere, proprio. Un medico mi prescrisse dei farmaci e io, con la ricetta, costruii coriandoli strappandola di getto. Îniziai a studiare i mistici indiani, a dormire sul pavimento, a tentare di esplorare la natura divina che è in ognuno di noi. Quando non siamo più soltanto corpo, con i nostri 84.000 difetti, raggiungiamo un altro stadio che si apre a chi ha attraversato questo mondo con coscienza".

BREVE PAUSA. Sorriso: "Alla maggior parte dei deputati del Pdl non succederà, ma all'astio, i tibetani consigliano di anteporre la pietà. Io seguo il precetto". In Temporary Road, il bel film di Giuseppe Pollicelli e Mario Tani presentato ieri a Torino e in sala, per un'unica



IL FATTO QUOTIDIANO 30 novembre 2013 Quotidiano

data, il prossimo 11 dicembre, Battiato ha raccontato il suo percorso. Strada costeggiata da un successo dal quale Battiato ha saputo prendere le distanze come nessuno. Nel '68, quando dopo aver scritto E l'amore, si ritrovò attorniato da 50 ragazzi che ne intonavano i versi a due passi da piazza San Babila, si nascose per pudore: "Mi allontanai perché mi vergognavo, stavo tradendo la mia natura. I miei manager mi mandarono al disco per l'estate e li avvertii per la prima volta quello che chiamano straniamento". Gli riaccadde 10 anni dopo, nell'era del cinghiale bianco, trionfo di vendite colmo di incensi di Dior venduti nei grandi magazzini, gior-

nali pronti a raccontare con apposite rubriche i peli del Papa e apparizioni improvvise di Amanda Lear che nella realtà, come in Magic Shop di Battiato, restava ad anni luce dalle messe: "Un giorno prendo l'aereo, davanti a me c'è una donna bionda. A un tratto sento una mano salire sulla coscia verso l'inguine. Ho un momento di panico. Lei si gira, era Amanda: 'Sono appena stata con il mio boyfriend a Taormina".

L'approvazione del pubblico trasformata in misticismo da folla con l'incedere del tempo, è tra gli aspetti del mestiere che a

Battiato hanno sempre fatto un baffo. All'epoca si turbò un poco: "Non potevo andare più da nessuna parte. La Voce del Padrone poi, completò il disastro. Una sera mi fermo in un posto isolato per chiedere indicazioni e un'ottantenne inizia a urlare: 'Battiato, Battiato, un autografo!'. In un albergo della Versilia il portiere mi vendette alla bramosia dei fan e mi ritrovai 4 ragazze ai piedi del letto. Ero diventato un fenomeno da baraccone e andai in crisi".

POI DOMINO l'inevitabile con l'equilibrio, con le amicizie, con i compagni di invenzione. Di Gaber: "Che era molto spiritoso" gli rimane la profonda attenzione verso gli altri: "Una qualità che non ho più rivisto in nessun altro". Il signor G. gli

commissionò gli arrangia-

menti di Polli di allevamento e si accorse che Battiato aveva eliminato il basso dalle sue composizioni. Si senti mancare: "Era incredulo: 'Ma il basso non puoi toglierlo, per me è come la mamma". Poi accetto il compromesso. Con Gaber ci siamo scambiati davvero qualcosa". Idem con Celentano e Claudia Mori che distanziandosi dalla vulgata che li vorrebbe torvi, Battiato ricorda loquaci e autoironici: "A pranzo Claudia si volta verso di me e osserva Adriano con aria sconsolata: "Che ci vuoi fare Franco, lui purtroppo è pazzo". E Celentano, lesto, rivolgendosi a lei: "E allora lui?". Lo stesso humour dimostrato dal fratello di visione Jodorowsky, cooptato invano per un film di Battiato che indagava il tema della morte: "Franco, io sono vivo, non

lusconi dell'81.
La Gazzetta della Sport intervista
Battiato e gli pone una domanda semplice: "A cena con
Agnelli o con Berlusconi?". Risposta: "Con nessuno dei due".
Silvio e Franco condividevano
solo l'iniziale del cognome. Si
videro a una cena al momento
della consegna dei cappotti.
Esitanti palombari nell'ombra:
"Lui se lo tolse lentamente e mi
trafisse con lo sguardo. Un
duello all'Ok Corral". Poi silenzio, orizzonti perduti e carri in

me ne sono ancora andato.

Quando muolo giuro che ti

concedo l'intervista" e uno spi-

rito diverso dal permaloso Ber-

maschera.

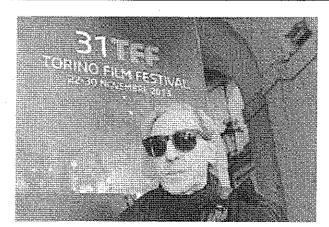


IL FATTO QUOTIDIANO 30 novembre 2013 Quotidiano



SEMPRE IN MOVIMENTO

Un nuovo live insieme ad Antony Hegarty, il documentario proiettato ieri a Torino Poi un viaggio in Tibet E, al ritorno, subito un concerto a Brindisi





CONB.

L'ho visto una sola volta, ci eravamo scambiati i cappotti: lui se lo tolse lentamente e mi trafisse con lo sguardo Un duello all'Ok Corral



Popcorn

Anni di frequenza al Torino Film Festival. Finora per vedere dosi massicce di horror, qualche film in anticipo sull'uscita italiana (magari già passati ad altri festival, quest'anno c'era "Inside Llewyn Davis", l'ultimo splendore dei fratelli Coen). Per vedere un concorso con troppi titoli del terzo mondo, molti documentari italiani o stranieri, e la sorpresa del Premio Cipputi, assegnato al regista che racconta fabbriche o precari.

Questo era il bottino, fino all'anno scorso. Ma da quando Torino è diventato il modello per gli altri festival italiani – Venezia e Roma, da qualche anno dediti alle scoperte e ai registi indipendenti giacché le major certi titoli non li mollano – bisogna venir qui per sapere che aria tira. Quali saranno le novità da imitare. Quali saranno le scintille che daranno fuoco alle prossime polveri. Indipendenti dal nuovo direttore Paolo Virzì (da quando regnava Nanni Moretti, e poi Gianni Amelio, il grosso del lavoro tocca alla vicedirettrice Emanuela Martini). E dal pubblico che qui fa le file, mentre a Roma latita e a Venezia viene scacciato dai prezzi e dalla poca cortesia degli albergatori (aspettate a querelare, abbiamo una lista di lagnanze più che decennale).

Il documentario è superato. Lo sappiano le giurie arruolate per la prossima mostra di Venezia e il prossimo Festival di Roma. Lo sappiano i registi che hanno riscoperto come se fosse nuovo il cinema-verità e spiano la vita segreta dei viadotti e delle tangenziali. Adesso va il mockumentary – vale a dire il finto documentario: sembrano scene rubate, montate come capita, ma dietro ci sono fior di sceneggiature e attori. Quindi procuratevene qualcuno, mettetelo in concorso e vedete di premiarlo. A Torino ne abbiamo visti due, uno più bello dell'altro.

La tedesca Isabell Suba ha girato a Cannes "Men Show Movies & Women Their Breasts" (gli uomini mostrano i loro film e le donne mostrano le tette). Solo alla fine scopriamo che la regista, invitata al Festival nel 2012 con un cortometraggio, ha ceduto il suo pass a un'attrice. In cinque giorni, senza finanziamenti ha girato il film. Dove si vedono: stanze d'albergo condivise, incontri disastrosi con i produttori di Arté ("dovrebbe essere una commedia? io di solito quando mi raccontano le commedie rido"), interviste deliranti e feste senza invito. Il punto più basso nella catena alimentare, da far vedere agli aspiranti registi che già provano davanti allo specchio il discorso per l'Oscar:

L'americano Andrew Bujalski ha girato "Computer Chess". Anche qui l'illusione di verità regge benissimo. Anni 80, bianco e nero, torneo tra nerd che hanno programmato i computer per giocare a scacchi. A parte il modernariato delle macchina, incantevole di suo, i cervelloni fumano canne e discutono di intelligenza artificiale. Un ragazzino con gli occhiali avanza l'ipotesi che forse i computer si stufano a giocare tra loro, alle mosse di un avversario umano reagiscono meglio. Vengono i primi sospetti – a noi almeno – e cresce l'ammirazione per la bravura del regista.





PRESENZE RECORC PER IL TORINO FILM FESTIVAL DIRETTO DA VIRZÌ

MACRO

Sabato 30 Novembre 2013 www.ilmessaggero.it









L'UNITÀ 30 novembre 2013 Quotidiano

Elegande : Wu Ming 4 racconta Tolkien e la terra di mezzo PAG. 18 FOCUS : Il pensiero libero di Eric Hobsbawm PAG. 19 TEATRO : L'Arlecchino trasgressivo e spiazzante di Latella PAG. 20 CINEMA : A Torino due film, una sola famiglia PAG. 21



dalogo adstanza

Due film, una famiglia, la Shoah

A Torino «Le dernier des injustes» di Lanzmann e «Wolf» di Giovannesi raccontano le vicende dei Murmelstein: da una parte un reletto, dall'altra un uomo straniero in patria

ALBERTO CRESPI TORINO

NON CAPITA SPESSOCHE UNFILM-PADREE UNFILM-FIGLIO SI INCONTRINO ALLO STESSO FESTIVAL SENZA ESSERSI CONOSCIUTI PRIMA. La coincidenza che porta al Torino Film Festival Le dernier des injustes di Claude Lanzmann e Wolf di Claudio Giovannesi è di quelle clamorose e giuste, nel senso che ha creato fra i due film un rapporto che forse riecheggia quello esistito, nella Storia, fra i loro protagonisti. Andiamo con ordine, perché la storia (minuscola) è complicata.

Lanzmann è il documentarista di Shoah, un uomo che per tutta la vita ha indagato sull'Olocausto. Durante il lavoro di documentazione per Shoah (uscito nel 1985) aveva intervistato anche Benjamin Murmelstein, ma non aveva poi utilizzato la sua testimonianza. Quasi trent'anni dopo ci è ritornato, dedicando un intero film (appunto Le dernier des injustes, «l'ultimo degli ingiusti», già visto a Cannes 2013) a questo controverso personaggio. Murmelstein fu il terzo decano del Consiglio degli Anziani di Terezin, durante la guerra (i primi due furono uccisi dai nazisti).



Terezin era quello che i tedeschi, con macabro senso dell'umorismo, definivano «il ghetto paradiso»: una città dove gli ebrei venivano deportati con la promessa di una vita dignitosa, salvo poi essere trasferiti ad Auschwitz e in altri campi di sterminio. I capi della comunità erano costretti a «collaborare» con i nazisti, e a compilare le liste di coloro che dovevano essere mandati a morire. Alla fine della guerra Murmelstein fu processato (e assolto) per collaborazionismo. Visse fino al 1989 a Roma, trattato come un reietto dalla comunità ebraica romana e sepolto, alla morte, in un cimitero comune.

Questa, la storia del padre. Wolf racconta la storia del figlio. Wolf Murmelstein aveva 6 anni alla fine della guerra, e di quei tempi terribili ha il ricordo che poteva avere un bambino, per di più filtrato dalla situazione familiare. Cresciuto e sposato in Italia (ma parla ancora la nostra lingua con un pesante accento tedesco), ha passato la vita nel tentativo di riabilitare la figura paterna. Nel film, il «filtro» fra lui e la cinepresa di Claudio Giovannesi è David Meghnagi, studioso e psicoanalista che da anni lo aiuta nel suo percorso di riflessione.

Come spiega Meghnagi, Wolf Murmelstein «è un uomo posseduto dalla figura paterna, e da un passato con il quale fare i conti è difficilissimo». Ma è compito primario di uno psicoanalista aiutare il paziente a coesistere con i suoi fantasmi, a dar loro un nome, a comprendere la rabbia profonda che guida le sue azioni. Questa è forse la cosa più impressionante di Wolf Murmelstein ir è perennemente arrabbiato, come se la sua vita fosse stata un'unica, ininterrotta persecuzione; come se il mondo tramasse contro di lui.

La scena più straziante è forse quella in cui Meghnagi riesce finalmente a convincerlo a visitare la Sinagoga di Roma, e ad avere un colloquio con il rabbino Di Segni. L'uomo, anziano e claudicante, arriva alla Sinagoga sul Lungotevere e nota che, per entrare, ci sono dei gradini piuttosto alti. «Mio padre non avrebbe sopportato queste barriere architettoniche», comincia ad inveire; si rifiuta di entrare, come «forma di ribellione», ed è Di Segni stesso che deve scendere e parlare con lui all'aperto. Ancora più duro è il colloquio via Skype che Murmelstein ha con lo storico Toman Brod, un sopravvissuto di Auschwitz che aveva conosciuto il padre di Wolf e che Giovannesi e Meghnagi incontrano e intervistano nell'odierna Terezin, nella Repubblica Ceca. Brod gli fa educatamente notare che, in base ai suoi studi, gli anziani della comunità di Terezin sapevano di Auschwitz ed erano quindi consapevoli di quale fine attendesse gli ebrei inseriti nelle liste da loro compilate assieme ai nazisti; Murmelstein lo contraddice ferocemente, fermo nella sua convinzione che il padre fosse totalmente all'oscuro dei campi di sterminio. È un muro contro muro: alcuni aspetti dell'Olocausto sono ancora, per certi ebrei, un tabù.

Wolfe Le dernier des injustes sono stati realizzati indipendentemente. Giovannesi e i suoi committenti hanno saputo del progetto di Lanzmann solo a lavorazione iniziata. Ma ora i due film si parlano a distanza: uno è, per certi versi, il seguito dell'altro. Per il regista di Fratelli d'Italia e di Alì ha gli occhi azzurri è un ritorno a forme di documentario più lineari, non «contaminate» dalla finzione. «Però anche Wolf ha una fortissima componente di messinscena e, come i miei film sui giovani italiani di origine extra-comunitaria, parla di un padre ingombrante e di un figlio debole, di un italiano che fatica a considerarsi tale e si sente straniero nella propria patria. È un film su commissione, e non essendo ebreo ho dovuto studiare parecchio, ma sono felice di averlo fatto». Lo distribuisce l'Istituto Luce, che nei prossimi mesi porterà nelle sale questo e numerosi altri documentari: tantissimi auguri, ben meritati.

LA CARICA DEI 100MIA Una giornata pop al Tff con Amendola e Battiato

Danila Elisa Morella

I superamento delle 100mila presenze (30 per cento in più rispetto allo scorso anno) e dei 240mila euro di incassi è ancora in attesa di essere confermato, ma quel che è certo è che ieri pomeriggio il 31° Torino Film Festival ha smentito in un colpo solo la fama di essere snobbato dalle star.

A fare da apripista è stato il cantautore Franco Battiato, protagonista del
film-documentario "Temporary (Una) vita di Franco Battiato". Introdotto dal divertente siparietto musicale garantito dalla Bandakadabra, il
cantautore siciliano è arrivato al cinema Massimo verso le 15 a braccetto
del direttore Paolo Virzì il quale lo ha
prontamente definito «l'ospite ideale
del Torino Film Festival perché nessuno come lui ha saputo unire il
massimo del raffinato al massimo del
pop». Virzì ha quindi aggiunto: «Non
bisogna farsi intimidire dal carisma e

dalla cultura: Franco è dotato di una simpatia eccezionale». E, a dimostrazione, l'autore di "Cerco un centro di gravità permanente" e di "Povera Italia" non ha perso occasione per raccontare ai quasi 300 spettatori presenti in sala curiosi aneddoti producendosi pure nell'imitazione di Papa Bergoglio.

Quattro ore più tardi, ad animare le vie all'ombra della Mole Antonelliana è stata la folla accorsa per assistere a "La mossa del pinguino", prima prova alla regia dell'attore romano Claudio Amendola. Per i 444 fortunati che erano riusciti ad aggiudicarsi i biglietti per l'anteprima - il film sarà distribuito in circa 200 copie a partire dal 27/2 - la sorpresa è stata grande: oltre ai già annunciati Ennio Fantastichini e Edoardo Leo, si sono presentati in sala anche Antonello Fassari, star de "I Cesaroni", e Francesca Neri, giunta apposta per dare manforte al marito neoregista: «Ammetto di essere di parte - ha dichiarato l'attri-

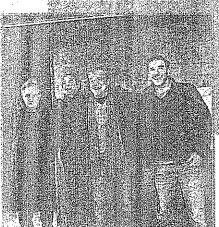
ce, tre volte vincitrice del Nastro d'argento -. Ma credo che il film di Claudio sia grazioso: non potevamo sperare in un esordio migliore».

E Amendola ha confermato: «Erano anni che desideravo misurarmi alla regia. Ho provato a scrivere tante storie rimaste incompiute. Per fortuna, perché credo che questa sia la sceneggiatura giusta e molto del merito va ad Edoardo che l'ha scritta con me. Spero che questa felicissima esperienza sia solo la prima di molte. Non intendo smettere di recitare, ma non intendo dirigermi». E difatti nel film, applauditissimo, Amendola ha preferito non apparire, offrendo i ruoli principali ad amici come Antonello Fassari ("un fratello") e Ricky Memphis ("imprescindibile"). Al pubblico accorso, il figlio del doppiatore Ferruccio ha anche chiarito il titolo del film: «La mossa del pinguino è la capacità di adattarsi, di prendere quello che viene, di cadere e riuscire comunque a fare punto».



CRONACAQUI TORINO 30 novembre 2013 Quotidiano





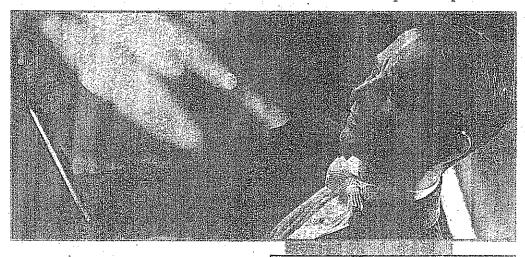
OSFTN
Sopra il maestro
Battiato acccompagnato a braccetto dal direttore del Tiff Vizzi. A
lato il cast e il
regista del film
"La mossa del
pinguino", opera
prima di Amendola da regista

"Grand Piano" chiude il festival targato Virzì Poi la festa nelle sale dell'Archivio di Stato

Sono passati anni da quando l'ansia da palcoscenico lo rese protagonista di una catastrofica esibizione ed ora, che si appresta a suonare in pubblico per la prima volta, il celebre pianista Tom Selznick trova sul suo spartito la scritta "Sbaglia una nota e morirei": è questo l'intrigante spunto del piatto forte scelto da Paolo Virzì per chiudere il suo Torino Film Festival. Inizia così, infatti, "Grand Piano", il thriller diretto da Eugenio Mira (presente in sala) ed interpretato da Elijah Wood (Frodo nella trilogia "Il Signore degli anelli") e John Cusack che sarà proiettato alle 21.30 al cinema Reposi dopo la premiazione officiata dal direttore Virzì. Si tratta dell'ultimo atto di una giornata che per alcuni fortunati si concluderà all'Archivio di Stato presso le Sale Juvarriane con una

festa blindata, rigorosamente ad inviti, che avrà inizio verso le 22.

Al di la della degna conclusione, anche questa nona ed ultima giornata di Tff vanta un programma decisamente interessante. Tra gli appuntamenti meritano una segnalazione: la proiezione della versione restaurata del felliniano "8½" (Massimo, ore 9), il secondo passaggio di "All is lost" con Robert Redford (Reposi, ore 9,15), l'anteprima del film di chiusura "Grand Piano" (Reposi, ore 11,30) e le repliche dell'applauditissimo "La mossa del pinguino" e del documentario "La pazza della porta accanto, conversazione con Alda Merini" (Massimo1 ore 14,30 e Massimo3 ore 15). Infine, per chi se li fosse fatti sfuggire nei giorni scorsi, domani saranno riproposti al cinema Massimo «i film che non potete



perdere»: per conoscerne i titoli bisogna consultare il programma pubblicato sul sito www.torinofilmfest.org il film promette brividi e tensione sul modello di classici hitchcockiani.

AL PIANOFORTE

Dopo aver smesso i panni di Frodo nella Trilogia de "Il signore degli anelli", Elijah Wood veste quelli di un pianista

[d.e.m.]



TORINO FILM FESTIVAL

Amendola e la sua prima regia

■ Claudio Amendola ha presentato al Torino Film Festival il suo primo film da regista "La Mossa del Pinguino", una commedia all'italiana ben riuscita. divertente e amara, come vuole il genere. Il clima della presentazione era un po' quello del film, una riunione tra amici, un po' ciociari, maschi che si vogliono bene e si spalleggiano, qualcosa che ricorda anche i Cesaroni, la fiction che lo ha reso uno degli attori più amati dal pubblico italiano e di cui si sta girando la sesta serie. D'altronde la cifra di Amendola è quella e il pubblico la ritroverà anche in questo film accolto bene dal pubblico torinese. «È da anni che sognavo di fare un film ha raccontato - poi è arrivata questa sceneggiatura e ho capito che questa era la volta buona, era la storia che cercavo».



La proprietà intellettuale è n'aonatualbile alta fonte specificata in testa alta pagina. Il ritaglio stampa è da intendensi per usa privato

Feetive!

LEPROIEZIONINELLE SALE ATRASTEVERE I film di Torino a Roma

Dopo le vetrine di Cannes, Venezia, Berlino, Locarno, Pesaro, anche Il Torino Film Festival approda a Roma. Quest'anno per la prima volta una selezione del film torinesi arriva nella capi-tale, per iniziativa dell'Anec Lazio, con il sostegno degli assessorati alla Cultura di Comune e Regione. La rassegna si svolgerà per tre giorni, da lunedi 2 a mercoledi 4 dicembre, nei cinema Alcazar, Greenwich e Nuovo Sacher. Le proiezioni saranno in originale con sottotitoli italiani e offriranno un assaggio di tutte le diverse sezioni del festival, per una proposta complessiva di una decina di titoli. Fra i film di Torino a Roma, dal concorso arriva "La bataille de Solferino", opera prima della regista francese Justine Triet, che non racconta la battaglia risorgimentale del 1859, bensì lo scontro per le presidenziali francesi fra François Hollande e Nicolas Sarkozy. Protagonista è una giovane cronista incaricata di seguire il duello, ma contemporaneamente coinvolta in complicati problemi familiari. Dalla sezione Festa Mobile arriva "Ida" di Pawel Paw-likowski, protagonista una novizia, allevata dalle suore, che, alla vigilia di prendere i voti, scopre di appartenere ad una famiglia ebrea. Fra i film della retrospettiva New Hollywood, dedicata alla produzione anni '70, da non perdere "Un uomo a nudo" di Frank Perry con Burt Lancaster, metaforico viaggio di un cinquantenne, che, per rientrare a casa, attraversa le piscine dei vicini. Il costo dei biglietti di Torino a Roma è di 6 euro a proiezione. Franco Montini

e INFO www.aneclazio.it o tel. 06.4451208



Un momento di "La bataille de Solferino"



LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE
dI Pff (90 min)
Vent'anni di vita nella Palermo delle stragi mafiose:
Pif la racconta dal punto di vista di un bambino che
guarda attonito quel che gli accade intorno e, crescendo, matura una coscienza civile. L'amore lungamente
coltivato per Flora (Cristiana Capotondi) viene intrecciato con le immagini di Falcone e Borsellino, rappresentazioni infantili di Andreotti e scene dall'intento
parodico nell'idea che si possa ridere della mafia. Pif
viene dalla tv e si vede, ma il film è stato selezionato
al Torino Film Festival. al Tonno Film Festival.



Südtirol bringt Filmen Glück

FILM: "The Best Offer" hofft auf europäischen Oscar

BOZEN/BERLIN. Das Drama "The Best Offer" mit Geoffrey Rush, Jim Sturgess, Sylvia Hoeks und Donald Sutherland in den Hauptrollen ist nicht nur Anwärter für den besten europäischen Film 2013, Regisseur Giuseppe Tornatore darf sich zudem über eine Nominierung als "bester europäischer Regisseur" und als Drehbuchschreiber" freuen. Ob tatsächlich ein "Felix", wie der europäische Oscar heißt, an Tornatore und sein Werk vergeben wird, stellt sich am 7. Dezember bei der Award-Zeremonie in Berlin heraus. Fest steht bereits jetzt, dass Ennio Morricones Musik für den Film eine Auszeichnung für die "Beste Filmmusik" erhält. Der Streifen wurde zu großen Teilen in Südtirol gedreht so etwa im s Merkantil-Museum und in einer Lagerhalle



Geoffrey Rush in "The Best Offer"

in Auer, wo die meisten Innenszenen realisiert wurden. Einen Erfolg gibt es auch für einen weiteren Südtirol-geförderten Film zu verbuchen: Der österreichische Horrorfilm "Blutgletscher - The Station" lief Ende November bei der diesjährigen 31. Auflage des Torino Film Festival in der Sektion "After Hours". Der Science-Fiction-Schocker Regisseur Marvin Kren wurde im Sommer 2012 mit viel Südtiroler Personal zur Gänze in Sulden abgedreht. © Alle Rechne vorbehalten



MVMOVIES IL Torino Film Festival, verso la premiazione

Segui in diretta la cerimonia di chiusura e a seguire Parole povere di Francesca Archibugi.

In streaming dalle 20.00 la cerimonia di chiusura del 31 TFF, aperta a tutti anche senza prenotazione. A seguire, per tutti i profili UNLIMITED e per i profili FREE che hanno già prenotato un posto, *Parole povere*.

Mancano poche ore alla chiusura del 31esimo <u>Torino Film Festival</u>. Tra poco scopriremo chi vincerà questa prima edizione a conduzione <u>Virzì</u>, particolarmente ricca di opere prime, grazie alla diretta streaming della cerimonia di premiazione in programma su <u>MYMOVIESLIVE!</u> a partire dalle 20:00. A seguire, per tutti i profili UNLIMITED e per i profili FREE che hanno già prenotato un posto, sarà mostrato in streaming l'ultimo film della rassegna del TFF su <u>MYMOVIESLIVE!</u>: il film di Francesca Archibugi <u>Parole povere</u>, documentario sul poeta friulano <u>Pierluigi Cappello</u> presentato in questi giorni al festival nella sezione *E intanto in Italia*.

Oggi al Torino Film Festival il film di chiusura <u>Grand Piano</u> di <u>Eugenio Mira</u>, con <u>Elijah Wood</u> e <u>John Cusack</u>. <u>Speciale Torino Film Festival »</u>

Gassman in Essere Riccardo

Original (http://www.radiocinema.it/114408/news/gassman-riccardo-teatro-al-cinema)

(http://www.radiocinema.it)

Home (http://www.radiocinema.it) | 2013 (http://www.radiocinema.it/category/2013) | Gassman in Essere Riccardo: teatro e cinema (http://www.radiocinema.it/114408/news/gassman-riccardo-teatro-al-cinema)



Intervista a Giancarlo Scarchilli a cura di Giovanna barreca Intervista ad Alessandro Gassman a cura di Giovanna Barreca



(http://www.radiocinema.it/web/wp-content/uploads/2013/11/riccardo01.jpg)Alessandro Gassman
(http://www.radiocinema.it/tag/alessandro-gassman/) torno a Torino e il suo



amore per questa città traspare durante le sue diverse apparizioni. L'attore, regista, direttore artistico ha presentato il documentario di Riccardo Scarchilli al Torino Film Festival:

Essere Riccardo e gli altri

(http://www.radiocinema.it/tag/Essere%20Riccardo%20e%20gli%20altri)8230; e ha debuttato con l'omonimo spettacolo teatrale nel bellissimo Teatro Regio. Scarchilli, nel doc, cercando di essere invisibile, pedina gli attori del dramma shakesperiano, e soprattutto Gassman, durante le prove, mentre si trucca, prova le battute, interagisce con gli altri attori nella preparazione di uno dei personaggi più complessi del teatro: il Riccardo III di William Shakespeare. Il regista ci restituisce un dietro le quinte che racconta la sua sorpresa nello scoprire il talento di Gassman e la cura maniale nel preparare il personaggi e da regista del dramma,

anche il lavoro sulle scenografie. "Credo che il vero talento di Gassman sia quello di regista e di direttore artistico, senza nulla togliere alla sua bravuta scenica e sensibilità di interprete" afferma nella nostra intervista.

GIOVANNA BARRECA (http://www.radiocinema.it/tag/giovanna-barreca/)



(http://www.radiocinema.it/radio-giornale-cinema)

Iscriviti alla newsletter

Acconsento al trattamento dei miei dati personali secondo l'art. 13 D.lgs. 196/2003 (http://www.radiocinema.it/rss)



(http://www.facebook.com/RadioCinema.it) (https://twitter.com/#l/radio_cinema)

(http://www.youtube.com/user/RadioCinemaTV)

2007-2012 © RADIOCINEMA s.r.l. - P.iva 09103621000 Aut. SIAE n° 822/I/07-941 - Aut. SCF n° 86/07 - Tutti i diritti riservati

(http://www.indieframe.tv/it/index.html)

Original URL: http://www.radiocinema.it/114408/news/gassman-riccardo-teatro-al-cinema